

# L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA IN OTTICA INTERCULTURALE

## L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA IN OTTICA INTERCULTURALE

L'autore è un esperto di fama internazionale di problemi interculturali. In questo articolo offre importanti suggerimenti per l'insegnamento della geografia agli adolescenti che vivono nelle nostre società pluralistiche e multiculturali. La geografia costituisce infatti un significativo supporto nella difficile costruzione di identità personali stabili ed in grado di interagire democraticamente con l'alterità.

## TEACHING GEOGRAPHY IN AN INTER-CULTURAL PERSPECTIVE

The author is a world-famous expert in intercultural problems. In this article he offers important suggestions to teach geography to the young people who live in pluralistic and multicultural societies. Geography is in fact an important help in the difficult process of construction of the personal identities. These identities must be stable and able to democratically interact with the "otherness".

### 1. L'avvento delle società multiculturali non è una novità

#### La storia dell'umanità è una storia di migrazioni: lo scenario più verosimile ipotizza

una rete permanente di scambi genetici tra tutte le popolazioni umane. Secondo studi attendibili di paleontologia, archeologia, linguistica storica e genetica<sup>1</sup>, l'origine unica di tutti gli uomini e donne attualmente viventi sulla terra si localizzerebbe fra l'Africa meridionale, l'Africa orientale ed il vicino Oriente. Sono l'attuale Etiopia e la Palestina a fornire i resti dei nostri antenati più antichi, databili a circa 100.000 anni fa, l'unica "razza" esistente sulla terra: l'*Homo sapiens sapiens*. Dall'Africa Nord-Orientale, i primi uomini iniziarono gradualmente a spostarsi verso le aree limitrofe, popolando l'intero pianeta in meno di centomila anni. La forma dei continenti, eventi climatici e necessità alimentari hanno poi spinto l'uomo ad occupare aree sempre più vaste del pianeta: circa 20.000 anni fa, il raffreddamento dei poli ha creato una barriera di ghiacciai tra l'Europa e l'Asia del Nord, limitando i contatti; il prosciugamento del Saha-

ra e dell'Africa orientale hanno impedito le migrazioni fra l'Africa ed il vicino Oriente; l'abbassamento del livello del mare ha facilitato il passaggio tra l'Asia e l'America attraverso lo stretto di Bering. Nel corso degli ultimi 10.000 anni, le migrazioni sono state favorite dalla crescita demografica, al momento del passaggio dal nomadismo all'agricoltura (neolitico). Specialmente negli ultimi due secoli, la miseria, la fame, le carestie, le guerre, le persecuzioni politiche ed etniche, la ricerca di lavoro, la voglia di esperienze nuove hanno trasformato il volto europeo.

Anche la storia d'Italia può essere letta come storia di migrazioni: da serbatoio di emigranti, è divenuta recentemente paese d'immigrazione. Nei primi decenni dell'Ottocento si cominciò a conoscere ufficialmente le zone geografiche di provenienza e le attività cardine degli emigranti: figurinai lucchesi, distributori veneti e trentini di stampe sacre, venditori di stoffe e tessuti della Lunigiana, mozzi e marinai liguri, suonatori d'arpa di Viggiano (Potenza) e altri ambulanti, girovaghi e "ciarlatani", furono i precursori dell'emigrazione di massa. Nei paesi d'arrivo vennero accolti con gli appellativi di suonatori d'organetto, *ritals* (saltimbanchi) o *gringos*, in Brasile furono definiti *carcamanos* (quelli che rubano sul

1 Cfr. LEWONTIN R., *La diversité génétique humaine*, Puf, Berlin, 1984; CAVALLI SFORZA L. e F., *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Milano, Mondadori, 1993.

peso). A fine Ottocento, negli anni della grande fuga dalle campagne, i lavoratori italiani si riversarono nelle Americhe e in molti Paesi europei del nord, cimentandosi in una varietà di mestieri dettati dall'economia locale: nei cantieri edili, nella costruzione delle strade, tunnel, ferrovie, nelle cave e nelle miniere, nelle officine e nelle campagne del nuovo continente<sup>2</sup>.

In seguito all'affermazione dell'economia di mercato, il centro del sistema migratorio internazionale divenne l'Europa, che raggiunse un ruolo politico-economico predominante a livello mondiale. Agli inizi del Novecento la maggior parte di flussi di emigrazione ebbe come punto di partenza quasi tutti i paesi d'Europa. Le mete più ambite, prescindendo dagli spostamenti interni, furono soprattutto i "nuovi" continenti (Americhe e Australia) e le colonie d'oltre mare. L'emigrazione verso i paesi del nord Europa assunse una notevole consistenza soprattutto dalla metà del XX secolo in poi, anche in concomitanza con le restrittive politiche di immigrazione adottate dal Canada e dagli USA. In tale fase i flussi migratori verso l'Europa rappresentarono un importante sostegno economico e di forza-lavoro per la ricostruzione di paesi distrutti dalle due guerre<sup>3</sup>.

Attualmente, secondo le stime dell'ultimo rapporto della Caritas<sup>4</sup>, su dati del Ministero degli Interni, nell'Europa allargata a 25 stati, gli immigrati sarebbero circa 20,5 milioni. Nonostante anche i paesi mediterranei mostrino una costante crescita, i due terzi della presenza straniera è ospitata da Germania, Regno Unito e Francia.

Tenendo conto anche dell'ultima regolarizzazione, al 31 dicembre 2003 i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia sono oltre 2.598.233. Negli ultimi anni si è verificato un costante aumento e recentemente un raddoppio dei soggiornanti: da circa 356 mila nel 1990, si è passati a 1.362 mila nel 2000, fino a giungere ai 2,6 milioni attuali.

La loro distribuzione segue una linea decrescente da Nord (60%) verso Sud (10%); nel Centro risiede il 30% degli stranieri. L'incidenza sulla popolazione residente è del 4,5%, (contro il 36,9% del Lussemburgo, l'8,9% della Germania, l'8,8% dell'Austria, l'8,4% del Belgio, il 7% della Gre-

cia, il 5,6% della Francia). Per quanto attiene al paese di provenienza, tra gli immigrati soggiornanti, quasi la metà proviene da paesi europei, mentre circa un quarto dal continente africano. Segnatamente, troviamo soprattutto: Romania (143947), Ucraina (106921), Albania (55038), Marocco (54221), Ecuador (36673), Cina popolare (35443), Polonia (34241), Moldavia (31217), Perù (17471), Egitto (16010).

Anche il numero dei *minori stranieri* è aumentato a ritmo sostenuto. Secondo i curatori del Dossier, ciò rappresenta la conseguenza della crescita del fenomeno immigrazione in generale e della stabilizzazione dei nuclei familiari. Nell'anno scolastico 2003-2004 gli *studenti stranieri* iscritti sono stati 282.683, con un aumento di 50.000 rispetto all'anno precedente, costituendo il 3,49% del totale degli alunni presenti in classe (nel 1992-93 erano 32.859; e nel 1988-89 erano solo 11.791, ossia lo 0,12% del totale). Rispetto alla loro distribuzione per grado di scuola: 19.440 frequentano la scuola dell'infanzia, 40.800 la scuola primaria, 23.900 la scuola secondaria di I grado e 15.900 la scuola secondaria di II grado (fra cui, la maggioranza istituti professionali).

## 2. Globalizzazione e nuovo pluralismo

### A differenza di ogni altra stagione storica, il terzo millennio inizia con una vera rivoluzione

sul piano della convivenza umana. Tutti i dati sembrano confermare la profezia di McLuhan del 1962, inerente all'avvento del "villaggio globale": espansione dei mezzi di comunicazione di massa, accentuate potenzialità delle tecnologie telematiche, considerevoli mutazioni a livello geo-politico e degli stati nazionali, affermazione di nuovi mercati economici. Tali cambiamenti, denominati "globalizzazione", "*new economy*", "rivoluzioni informatiche", implicano la riduzione delle distanze, l'aumento dei legami tra le diverse aree territoriali, maggiore mobilità, ampliamento e diversificazione delle direttrici migratorie. Peraltro per l'incontro con soggetti etnicamente, linguisticamente e religiosamente diversi non è più necessario emigrare: nello scenario della globalizzazione la vita di ogni abitante del pianeta è condizionata, direttamente o indirettamente, da ciò che accade contemporaneamente nel resto del mondo.

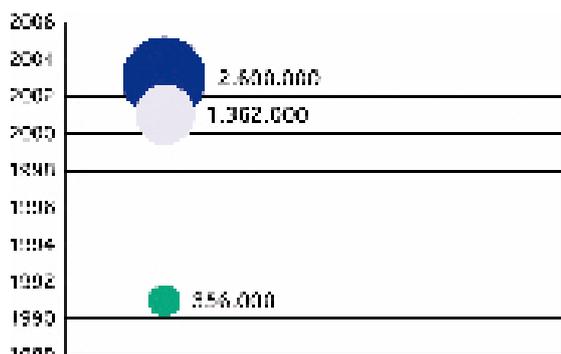
In tutto il pianeta si registra una crescente interdipendenza economica, scientifica, culturale e politica, che rende le società sempre più multietniche e multiculturali. Le enormi disparità, le tensioni, i fondamentalismi religiosi, i regimi autoritari e le guerre, lo squilibrio tra paesi ricchi e poveri, la frattura sociale tra gli appartenenti alle classi abbienti e gli emarginati, l'uso acritico e imparziale delle risorse naturali, il degrado dell'ambiente, hanno ingenerato e continuano a causa-

2 FRANZINA E., *Schede sull'emigrazione*, in LONNI A., *Maccaroni Vu'cumprà*, Verona, 1995, pp. 1-64.

3 Cfr. BONIFAZI C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1998.

4 CARITAS DI ROMA, *Immigrazione, Dossier statistico 2003*, Roma, Anterem, 2004.

Tab. 1. Aumento della popolazione immigrata in Italia



Fonte: Caritas di Roma, 2004

re un crescente aumento di mobilità degli esseri umani. Peraltro, gli stati europei vivono un clima d'incertezza, in seguito a pressioni derivanti dalle teorie del libero scambio, dalle moderne possibilità di trasporto, dall'apertura delle frontiere economiche e finanziarie, dalle nuove tecnologie dell'informazione.

La scuola, il settore educativo nella sua interezza, è investito in maniera cocente da tale sviluppo. Insegnanti e pedagogisti, da sempre premurosi di attuare interventi volti preminentemente alla trasmissione – in modo spesso etnocentrico – della propria lingua, dei propri valori e delle proprie norme, si trovano ora a far fronte a nuovi compiti. Da ciò scaturisce una elevata insicurezza e anche per quanto concerne la impossibilità di continuare ad insegnare senza tenere conto di tali cambiamenti e delle risposte che la pedagogia, al meglio di ogni altra disciplina, ha saputo sviluppare.

Se, da un canto, la scuola dovrà accogliere e rispettare le diversità linguistiche, religiose e culturali degli alunni stranieri, dall'altro si teme per le conquiste democratiche e civili, per la qualità dell'insegnamento, per la stessa identità culturale. Movendo dalla situazione reale, lo scopo precipuo del presente contributo – suddiviso in tre parti – sarà di fornire spunti teorici e suggerimenti didattici, perché la globalizzazione, la complessità, la vita in contesto multi-etnico e multiculturale, anziché causare un incremento di disagi e disturbi, grazie ad opportuni interventi pedagogici, possa costituire fonte di arricchimento e di crescita individuale e sociale.

### 3. La pedagogia interculturale come risposta al pluralismo etnico e culturale

**Gli assunti di educazione e di pedagogia interculturale**, sviluppati in Europa a partire dagli anni Ottanta come risposta alla trasformazione delle nostre società, sono ormai entrati a far parte del linguaggio comune e trovano ampio riscontro nella normativa scolastica italiana. Talvolta però, anche in ambito scolastico-educativo, essi sembrano essere divenuti solamente una moda o degli slogan, ricchi di enfasi ma svuotati della valenza educativa, adoperati in modo improprio o confusi con modalità d'intervento differenti<sup>5</sup>.



Una prima differenziazione epistemologica occorre effettuarla fra i concetti di *multi*, *meta* e *transculturale*. Mentre il termine *metacultura* si riferirebbe ad una “cultura situata al di là della cultura”, una sorta di “supra-cultura” (quindi

non solo didatticamente improponibile, ma anche erroneo: non è possibile educare senza tenere conto dei cambiamenti culturali), degno di attenzione potrebbe essere il concetto di *transculturale*. Esso rimanda a qualcosa che attraversa la cultura e le strategie educative mirerebbero allo sviluppo di elementi universali, comuni a tutti gli uomini.

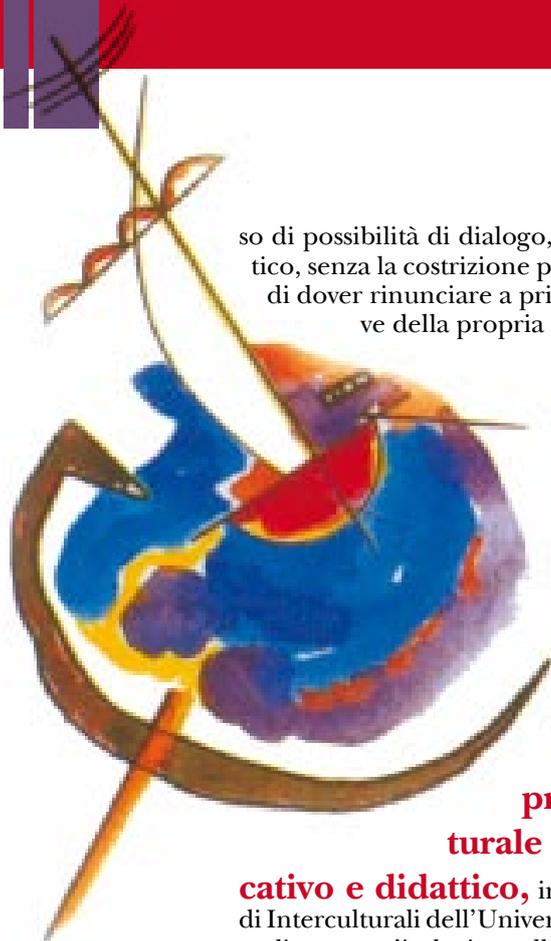
Ma mediante tale visione si rischia di mettere come umano tutto ciò che si vuole. Oltre a non

turiscosia. Spegeografia, è segnare senza

riuscire a tenere conto dei movimenti e dei processi di cambiamento in atto nei singoli sistemi culturali, c'è anche il pericolo di non considerare adeguatamente le differenze presenti nella vita culturale concreta e di alimentare una pedagogia “aculturale” o dell'assimilazione del minoritario. La *pluricultura* rimanda invece al concetto di irripetibilità e non componibilità di ciascuna cultura, nonché al diritto di una propria autonomia. L'intervento educativo, definito del *multiculturalismo*, parte dalla situazione di fatto, dalla presenza di due o più culture, e mira allo studio di comunanze e differenze. Pur avendo il merito di educare al rispetto, al riconoscimento dei diritti dei cittadini immigrati, tale approccio presenta il limite di considerare le culture in maniera rigida, statica, spesso anche gerarchica e talvolta l'intervento educativo è ridotto in presentazioni esotiche e folcloristiche.

Il potenziale rivoluzionario della *pedagogia interculturale* scaturisce dal fatto che l'alterità, l'emigrazione, la vita in una società complessa e multiculturale non sono più considerate solamente come rischi di disagio o di malattie, ma come delle opportunità di arricchimento e di crescita individuale e collettiva. Laddove la *multi* e la *pluricultura* richiamano a fenomeni di tipo descrittivo, riferendosi alla convivenza, più o meno pacifica, gli uni accanto agli altri, tipo “condominio”, di persone provenienti da culture diverse, l'aggiunta del prefisso “inter” presuppone la relazione, l'interazione, lo scambio di due o più elementi. Sono le società ad essere definite come “multiculturali”, nel senso che si rileva la presenza di soggetti portatori di usi, costumi, religioni, modalità di pensiero differenti, mentre la strategia d'intervento educativo è di tipo interculturale, nel senso di mettere in contatto, in interazione, le differenze. La pedagogia interculturale, in tal modo, rifiuta espressamente la staticità e la gerarchizzazione e può essere intesa nel sen-

5 Per maggiori approfondimenti epistemologici e sulla divulgazione della pedagogia interculturale, cfr. PORTERA A. (a cura di), *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa*, Milano, Vita e pensiero, 2003.



so di possibilità di dialogo, di confronto paritetico, senza la costrizione per i soggetti coinvolti di dover rinunciare a priori a parti significative della propria identità.

#### 4. Insegnamento della Geografia in ottica interculturale

#### Al fine di far luce sulla ricezione dell'approccio interculturale sul piano educativo e didattico,

in seno al Centro Studi Interculturali dell'Università di Verona, è stata realizzata un'indagine sulla presenza di stereotipi, pregiudizi e pedagogia interculturale nei libri di testo più adottati nelle scuole elementari<sup>6</sup>.

Uno degli *obiettivi* principali della ricerca è se, ed in quale misura, i libri di testo tengono conto dei Programmi scolastici, dei suggerimenti e delle Circolari Ministeriali<sup>7</sup>, nonché di tutte le altre indicazioni inerenti la pedagogia interculturale, l'immagine che trasmettono degli "altri", se sono presenti stereotipi e pregiudizi, se hanno recepito le indicazioni dell'UNESCO<sup>8</sup>, nonché i risultati dell'indagine svolta da J. Delors<sup>9</sup> sull'educazione e sull'insegnamento nel XXI secolo. Per quanto attiene la metodologia, tenendo conto delle ricerche precedenti, è stato scelto il metodo dell'*analisi qualitativa dei contenuti* («*qualitative Inhaltsanalyse*»), secondo le indicazioni di P. Weinbrenner e di K. Merten. Inoltre è stato scelto di effettuare anche un'*analisi quantitativa*, fruendo delle esperienze del «*Zentrum für Schulbuchforschung*», dell'Università di Thessaloniki (Grecia), in cui attualmente sta per essere sperimentato il metodo dell'*analisi simultanea duale*. Per far ciò, muovendo dalle indicazioni maturate anche in contesto italiano, si è ritenuto opportuno utilizzare una

griglia di analisi, al fine di attribuire all'indagine una dimensione *trasversale*, considerando sia contenuti strutturali, sia elementi a carattere cul-

turale. Complessivamente è stato selezionato un campione di 63 testi, 27 libri di lettura, 9 libri di religione e 27 sussidiari, impiegati nelle classi terza, quarta e quinta, delle scuole elementari della Provincia di Verona, della Provincia Autonoma di Trento e delle scuole elementari di lingua italiana, tedesca e ladina della Provincia Autonoma di Bolzano. Come criterio selettivo è stato applicato quello delle maggiori *adozioni* nell'anno scolastico 1995-1996.

Una ricerca simile, utilizzando la stessa metodologia è stata attuata anche nella Regione Marche, nell'anno scolastico 2002-2003 ed ha coinvolto 96 scuole e circa cento insegnanti<sup>10</sup>.

#### 5. Risultati delle ricerche

#### Per quanto concerne la sezione dei sussidiari dedicata alla Geografia

gli aspetti inerenti all'oggetto della ricerca sono inconsistenti nel volume di terza ed aumentano man mano che si passa al volume quinto. Nei sussidiari di quinta è presente una sezione che affronta le peculiarità di ciascun continente, in cui generalmente si trovano dei dati generali relativi alle caratteristiche fisiche e climatiche, agli aspetti economici e sociali. Spesso si rinvengono anche indicazioni di astronomia; spiegazioni sulle coordinate geografiche; indicazioni sulle zone climatiche della terra; capitoli (in genere di due pagine) sui continenti e sui singoli Stati europei; indicazioni sull'Europa e sugli organismi europei. In quasi tutti i testi analizzati sono introdotti argomenti di natura *multiculturale* (descrizione di culture diverse; trattazione di temi generali come la pace o l'inquinamento). In genere sono presenti anche glossari, proposte di ricerche e di approfondimento rivolte agli alunni. Stupisce il fatto che nessuno dei sussidiari impieghi le carte di Peters in cui il globo terrestre sarebbe rappresentato in maniera fedele all'effettiva espansione dei continenti. In tutte le unità didattiche si continuano a proporre le proiezioni di Mercatore, dove i Paesi altamente industrializzati, soprattutto l'Europa ed il Nord America, risulterebbero più estesi di quelli del sud del mondo<sup>11</sup>.

Fra gli elementi *negativi*, un appunto dolente concerne l'approccio seguito, spesso di tipo *sin-cronico*, non tenendo conto degli sviluppi attuali, nonché *l'eccessivo carico di dati ed informazioni* fornite. In genere i sussidiari in analisi mostrano di privilegiare un apprendimento soprattutto enciclopedico. Sovrabbondano i testi scritti, ricchissimi di dati e notizie (spesso nozionistiche), a scapito di altri stimoli. In questa sezione risalta anche lo *scarso impiego di immagini*, sia perché insufficienti, sia perché spesso senza didascalie o talvolta persino non congrue con gli argomenti trattati. Inoltre spesso sono riscontrabili *affermazioni stereotipe*, inesatte o si omettono dati impor-

6 I risultati della ricerca sono stati pubblicati nel volume: PORTERA A., *L'educazione interculturale nella teoria e nella pratica. Stereotipi, pregiudizi e pedagogia interculturale nei libri di testo della scuola elementare*, Padova, CEDAM, 2000.

7 In Italia la divulgazione e la popolarità della pedagogia interculturale, non solo nella letteratura scientifica, ma anche all'interno dei programmi scolastici e nei documenti ministeriali sono forse tra le più elevate a livello europeo.

8 Cfr. soprattutto: UNESCO, *La compréhension internationale à l'école*, Paris, Unesco, 1965; UNESCO *Introduction aux études interculturelles*, Paris, Unesco, 1980.

9 DELORS J., *Learning the Treasure within*, UNESCO 1996; trad it, *Nell'educazione un tesoro*, Roma, Armando, 1997.

10 CIPOLLARI G. e PORTERA A. (a cura di), *Cultura, Culture, Intercultura. Analisi in chiave interculturale dei libri di testo della scuola primaria*, Ancona, IRRE Marche, 1994.

11 A questo punto è doveroso precisare che negli ultimi anni, sono state formulate dure critiche all'attività "pseudoscientifica" di Peters. MATTANA U., docente di Geografia all'Università di Padova, ha definito le carte di Peters «un concentrato di inesattezza, pressapochismo e inutilità», «La proiezione di Peters: illusione o confusione?», in *Taccuini Dossier Africa*, Padova, CIDI, 1991, p. 3.

tanti. Inoltre, complessivamente, duole rilevare che in quasi tutti i testi analizzati sia dedicato *poco spazio ai temi europei*, e dove ciò avviene, si continua a trattare della CEE e del contratto di Roma del 1957, ponendo in rilievo soprattutto gli aspetti economici, senza tenere conto adeguatamente che, a partire dal 1 gennaio 1992, la denominazione «Comunità Economica Europea» (CEE) è stata sostituita con «Unione Europea» (UE) (art. 1 del Trattato di Maastricht).

Ma l'aspetto più dolente riguarda sicuramente la constatazione che quasi mai è fatto un riferimento esplicito alla *pedagogia interculturale*. Spesso i curatori nel complesso si rivelano come molto attenti ai problemi sociali ed alla realtà multiculturale e riescono a trattare il tema della differenza culturale in maniera equilibrata, ma in un solo libro è visibile un rimando esplicito all'educazione interculturale<sup>12</sup>.

Per quanto concerne la ricerca attuata anche nella Regione Marche nell'anno scolastico 2002-2003<sup>13</sup>, rispetto ai testi di *Geografia*, duole riscontrare la presenza di molti dei suddetti problemi e limiti, quali: impostazione rigida e tradizionale, visione etnocentrica, promozione di una geografia antropica, utilizzo di proiezioni di Mercatore, presenza di pedagogia compensatoria, approccio nozionistico, presenza di stereotipi e pregiudizi. Tuttavia, nei sussidari più recenti, sono evidenti un netto aumento di contenuti e finalità vicini all'educazione interculturale. Gli esempi più significativi sono: la presenza della rubrica "Occhi aperti sul mondo – Intercultura"<sup>14</sup> dedicata a valorizzare in un'ottica anche interculturale l'area dell'America Meridionale o l'Africa sconosciuta del Burkina-Faso; interessante è anche l'accostamento fra l'attuale immigrazione in Italia e l'emigrazione di italiani verso il Nord Europa negli anni Settanta proposta dal sussidiario "Scacco matto"<sup>15</sup>; oppure il concetto di cultura dinamica legato ai bisogni umani, promosso nel Sussidiario "Sapere e saper fare"<sup>16</sup>; nello stesso sussidiario, nell'unità didattica "Il Mondo"<sup>17</sup>, la proiezione di Mercatore è affiancata visivamente a quella di Peters; in tal modo si riesce a stimolare gli studenti a riflettere su come anche la rappresentazione cartografica possa essere l'esito di un determinato punto di vista, quindi non priva di etnocentrismo.

## 6. Riflessioni conclusive

**La globalizzazione, la complessità, l'avvento di società pluralistiche e multiculturali** sono dei processi ormai inarrestabili. Dopo il crollo dell'impero sovietico, a differenza di ciò che si crede comunemente, non esiste *una sola civiltà* (quella occidentale), da propagare (magari con le armi) sull'intero pianeta e da proteggere dagli attacchi terroristici esteri. Nel mondo post guerra fredda si attesta l'esi-

stenza di molte civiltà non occidentali, in parte nuove, in parte altrettanto antiche e saldamente radicate. Pertanto, la grande sfida del terzo millennio sarà riuscire a gestire bene i conflitti di natura culturale che ineludibilmente scaturiscono dalla convivenza fra persone differenti, sempre più chiamate a vivere insieme.

L'insegnante, come attore e protagonista di una delle principali agenzie *educative* (oltre che formative e istruttive), potrà affrontare al meglio tale sfida solo se saprà reagire in maniera adeguata, cogliendone rischi e opportunità; solo se riuscirà a gestire opportunamente la presenza dei bambini immigrati e tutte le esperienze multiculturali che inevitabilmente si presenteranno in classe (anche come risultato di viaggi all'estero, trasmissioni televisive, contatti via web, famiglie miste, adozioni internazionali). Autori e curatori di libri di testo o di contributi scientifici dovranno altresì esimersi dalla trasmissione di stereotipi e pregiudizi e dall'uso di concetti erronei o discriminatori, come "razze", "primitivi" o "selvaggi"<sup>18</sup>.

L'insegnante di Geografia è particolarmente coinvolto da tale sviluppo, se non altro perchè molti degli argomenti da trattare implicano direttamente i suddetti aspetti. Pertanto non potrà più proseguire ad insegnare come in passato. Affinché (spesso inconsapevolmente) molti contenuti non siano impartiti in maniera etnocentrica (talvolta persino discriminatoria o razzista) è necessario tenere conto dei suddetti cambiamenti. In tal senso, egli non solo dovrà cercare di individuare opportunità e limiti dei libri di testo. Mediante il suo approccio didattico, nei contenuti che trasmette, nel rapporto che saprà instaurare, nella stessa tonalità di voce che usa nell'affrontare certi temi, egli dovrà essere conscio di assumersi delle responsabilità nei confronti dell'immagine che i singoli alunni (di nazionalità italiana o straniera) avranno di se stessi e dell'alterità, dell'immigrazione, della vita e della convivenza in società pluralistiche, multiethniche, plureligiose e multiculturali.

Grazie ad opportuni e preparati interventi e/o atteggiamenti, attingendo dalle indicazioni sorte in seno alla pedagogia interculturale, egli potrà fornire un contributo efficace nei confronti di ogni alunno circa l'assunzione di *identità dinamiche*, consapevoli dell'inevitabile sfida della globalizzazione, conscie delle proprie radici e della fondatezza delle proprie ragioni (valori, modalità di pensiero e comportamentali), ma anche aperte a persone ed esperienze nuove, al pensiero divergente. L'apprendimento delle conoscenze di geografia, in ultima analisi, potrebbe fornire agli adolescenti un significativo supporto nella difficile costruzione di identità personali stabili e, nel contempo, in grado di interagire democraticamente con l'alterità.

*Direttore del Dipartimento di Pedagogia Interculturale e del Centro di Studi Interculturali dell'Università di Verona.*

- 12 Nel sussidiario «Il paginone», a cura di SALATI E.M., Brescia, La Scuola, 1994, pp. 58-61, al tema «Europa Unita» è dedicata un'unità didattica. Conclude lo studio della geografia un brano a carattere interculturale, intitolato «La casa della speranza».
- 13 CIPOLLARI G. e PORTERA A. (a cura di), *Cultura, Culture, Intercultura*, cit., p. 307-312.
- 14 Geografia in AA. VV., "Progetto Domino", Fabbri, Milano, 2002, volume di classe quinta, pp. 242-313.
- 15 Cfr. Unità "Gli italiani", in Scacco Matto, (a cura di QUARESIMA L. e FRANTONI G.), Ancona, Raffaello, 2001, p. 240.
- 16 AA.VV., "Sapere e saper fare", Firenze, Giunti, 2001 pp. 204-220.
- 17 Ivi, pp. 146-173.
- 18 Nel Calendario Atlante De Agostini (Istituto Geografico, Novara) del 1904 si legge: popolazione della terra 1,587 milioni; suddivisi nelle seguenti razze [sic] «Bianchi 795 milioni, mongoli 500 milioni, malago-polinesi 45 milioni, americani e meticci 34 milioni, africani 150 milioni, dravida 60 milioni, papuani e australiani 3 milioni».